



1814 UNA PRIMAVERA TRADITA

Note storiche lette alla cerimonia del “Confegno” dal gran cancelliere Maurizio Daccà nella ricorrenza del bicentenario della fine della Repubblica di Genova.

Spesso la fine della Repubblica di Genova nei libri di storia ed anche in Internet che oggi rappresenta per molti lo “scibile”, è semplicemente liquidata con una riga: in Italia scompaiono le Repubbliche di Venezia, Genova e Lucca.

Orbene A Compagna, nella triste ricorrenza dei 200 anni dalla fine, deve doverosamente far notare che gli oltre 700 anni di gloriosa storia della Repubblica di Genova sono stati sì cancellati da potenze vincitrici ma con un atto proditorio, trattando la faccenda come un evento di poco conto. Oggi si direbbe danni collaterali.

Cercherò di far chiarezza, pensando sia giusto far rilevare come andarono veramente i fatti e quale era la situazione all’epoca.

In Europa, dopo la sconfitta di Napoleone, i blocchi di Nazioni in perenne conflitto avendo popolazioni esauste, territori devastati e impoveriti, dovevano necessariamente cercare una soluzione di pace.

Il 1814 sembrava l’anno giusto per il riassetto dell’Europa.

Lord Bentinck che alla guida dell’esercito anglo-siculo aveva liberato la Genova Napoleonica, con il celebre Proclama del 26 aprile 1814, annunciò il ripristino della Repubblica come esisteva nel 1797, e la creazione di un governo provvisorio presieduto da Girolamo Serra. Poi, in luglio, avvenne la nomina del piccolo e del grande Consiglio.

Tutto questo alimentò le speranze dei nostri cittadini ma la Repubblica di Genova che aveva cercato di essere neutrale era troppo coinvolta dalla presenza Francese.

E tutto fu invano.

Antonio Brignole Sale, Agostino Pareto e Giorgio Gallesio difesero strenuamente Genova nei vari incontri a Londra ed a Parigi ove, tuttavia, si consumò il tradimento con l’accordo segreto tra l’Inghilterra e i Savoia.

Ma la soluzione definitiva era demandata al Congresso di Vienna.

Qui si confrontarono due linee politiche contrapposte: da una parte coloro che volevano un puro e semplice ritorno al passato, dall’altra quelli che sostenevano la necessità di un compromesso con la storia appena trascorsa.

La loro parola d’ordine era «Conservare progredendo».

In quest’atmosfera, il 3 Ottobre del 1814, si apriva il Congresso di Vienna. Per la prima volta nella storia dell’Europa moderna, tutti i sovrani ed i loro ministri partecipavano ai dibattiti di un grande congresso in prima persona. I protagonisti erano Talleyrand per la Francia, il visconte di Castlereagh per l’Inghilterra, il principe di Metternich per l’Austria, il barone von Hardenberg per la Prussia e lo zar Alessandro I per la Russia.

La presenza degli esponenti di maggior spicco dell’aristocrazia europea provocava un clima di euforia tale da trasformare il congresso in un evento mondano di grande importanza, mentre il tipo di incontri tra governanti, anziché plenario, era soprattutto di tipo bilaterale.

Questa particolare forma di incontri fu il grimaldello per ovviare alle difficili decisioni collegiali. Così non si dovettero giustificare scelte che andavano contro i sentimenti di libertà nati dalla Rivoluzione Francese.

Così si fece passare in sordina il misfatto della cancellazione della Repubblica di Genova. In seguito si sarebbe detto che la decisione sulla sorte degli stati “liberati” spettava alle Potenze liberatrici e non ai singoli liberatori.

Genova partecipò ai vari incontri del Congresso di Vienna ed il 10 dicembre fu convocata la riunione per la faticosa decisione che sanciva la sua perdita dell’indipendenza.

Il 17 il regno Sabauda accettò l’annessione, ma la notizia giunse a Genova il 25 dicembre 1814 e fu comunicata alla popolazione il giorno successivo 26. Così la risorta Repubblica di Genova cessava di esistere.

Fu una primavera tradita.